Anno XLV — N. 167
Lunedì 17 Luglio 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— Necrologie L. 1.—

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Sul Monte Nero ed a Caporetto si riconsacrano i diritti d'Italia

Il convegno dei combattenti

Discorso politico dell'onor. Gasparotto.

(Dal nostro inviato speciale).

(F. V.) Caporetto vestita di tricolore ha accolto nel suo grembo molta gioventù italica ed ha sentito il grande palpito che da essa si sprigionava: il peana della Patria.

Caporetto non ha visto sfilare nelle sue vie i giovani vibranti di sdegno che accorsero lassù quando la notizia della avvenuta profanazione colpì dolorosamente i cuori italiani; Caporetto ha assistito invece ad una manifestazione di santo patriottismo e sopra tutto di italica austerità.

E' tropop recente la eco che da quella valle si è ripercossa nella penisola, eco impregnata di dolore, eco impregnata di pianto per lo sfregio patito dal monumento agli alpini del Monte Nero, perchè valga rievocare quella pagina triste. Su di essa le «fiamme verdi» hanno steso il velo purificatore della loro indomita fede. Il bacio dei supersititi ha ridonato ai morti la pace del sonno eterno.

L'ASCESA NOTTURNA

Nel pomeriggio di sabato, mentre il cielo imbronciato incappucciava con una maschera plumbea i monti della nuova Slavia Italiana, i primi gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini giunsero a Caporetto e la «sinfonia» dei loro scarponi salutò le contrade inghirlandate di tricolore. La marcia proseguì verso Dresenca e su l'imbrunire e le «fiamme verdi» iniziarono l'ascesa del monte terribile ed eroico.

Componevano il gruppo dei riconsacratori del bronzo alpino l'avv. Edgardo Minoli per la Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Torino, il maestro Bonanni per quella friulana, Zaputta e Timeus per quella tristetina, il cap. Host-Venturi per il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti e per i combattenti fiumani, una rappresentanza dei combattenti di Pulfero e di San Pietro al Natisone e della Società Alpina Friulana, il colonn. Trivurzio, l'avv. Mini, le signorine D'Orlando, e vari soci delle Sezioni sunnominate.

Intanto la bufera s'era scatenata violentemente. Nel cielo guizzava a tratti il bagliore dei lampi; il cocuzzolo di Monte Nero s'illuminava, la sua fronte rugosa s'incorniciava di luce, poi si sperdeva nuovamente nelle tenebre.

Ma il gruppo degli animosi non indietreggiava: provati alle aspre fatiche guerresche, gli «scarponi» avanzavano, sempre; cantavano la loro sinfonia fra le roccie.

Sferzata dal vento, inzuppata dalle raffiche di pioggia, la pattuglia giunse a Selleta Kosliac. Impossibile piantarvi le tende: la furia del vento le avrebbe schiantate.

I componenti la pattuglia si rifugiarono allora in alcune casere.

Tutta la notte regnò un freddo intenso e la pioggia e le ventate si susseguirono impetuosamente.

Così Monte Nero passò la insonne vigilia della sua riconsacrazione.

LA RICONSACRAZIONE

Ieri mattina, il tuono col suo rombo fragoroso suonò loro la sveglia.

La pattuglia si drizzò e riprese imperterrita la marcia, in mezzo alla bufera, e inerpicandosi pei sentieri fangosi, raggiunse la cima. E la fatica immane delle «fiamme verdi» fu coronata.

La cerimonia della riconsacrazione non potè svolgersi a pieno, causa l'avversità della natura; ma ebbe nella sua cornice burrascosa un'impronta significativa dell'arditezza alpina.

Erano le ore 8,20.

Sulla cima del monte, accanto al monumento ridonato alla forma primiera, attendeva già il Sindaco di Libussina ed i rappresentanti di altri Comuni della Slavia. E ad essi si confuse il gruppo degli alpini e dei combattenti. L'avv. Minoli affidò verbalmente, a nome dell'Associazione Alpini, il monumento alle autorità slave e queste promisero di custodirlo gelosamente. Quindi il cap. Minoli depose una corona ai piedi del monumento, e così pure il cap. Host-Venturi, a nome dei fiumani. La corona porta i nastri dei colori di Fiume eroica e tricolore che recano la seguente dedica: «Fiume agli alpini di Monte Nero. 18-7-1922». Pure l'Ufficio Doni Cure Onoranze Salme Caduti depone una corone d'allora: sui nastri si legge il nome della co. Elisa de Puppi.

Vi fu lungo silenzioso fra gli astanti, come di chi compie un rito solennemente austero sacro: soltanto la natura cantava la sua canzone selvaggia. E le fronti si curvarono pensose dinanzi alla targa bronzea della gloria alpina che spalle slave avevano riortato lassù; e dal cuore di tutti salì alle labbra, che parvero sussurrarlo religiosamente, il credo della Patria.

Era la rinnovazione del patto di fede tra i vivi ed i morti, tra i rivendicatori ed i rivendicati.

Una disgrazia

Monte Nero che un mese addietro aveva salutato col sorriso del sole le schiere dei convenuti per l'inaugurazione, ora invece erge il suo cocuzzolo nella continua bufera. Il vento fortissimo ulula fra i crepacci, il nevischio investe i presenti che sono costretti a intraprendere la discesa. Il freddo è intenso. I viottoli sono trasformati in tanti piccoli torrenti impetuosi: la comitiva, alla quale si sono uniti i dispersi lungo l'ascesa, si snoda in fila indiana e discende, lentamente, mentre la terra scivola sotto i piedi.

Strada facendo incontra l'avv. Pisenti, l'assessore Ravazzolo ed altri fascisti di Udine e di altri centri della Provincia i quali tentano di raggiungere la cima, ostacolati dalla furia dell'intemperie. Passata la selletta Kozliak c'è un gruppo di persone che gesticola.

Una disgrazia.

Il fascista Marzola di Codroipo, mentre stava attraversando un ghiaione, è sdrucciolato precipitando giù dal sentiero una trentina di metri. In un primo tempo, causa la nebbia, nessuno se n'era accorto. Poi un ufficiale degli alpini udì qualche gemito e diede l'allarme.

I fascisti ritrovarono il loro compagno in tristi condizioni, semi-svenuto e lo trasportarono a braccia, sotto la pioggia scrosciante, fino a Caporetto. Quivi il medico visitò il pericolato, riscontrandogli varie ferite e giudicando il caso gravissimo.

A mezzodì la pattuglia dei «riconsacratori» era di ritorno a Caporetto con il cuore gonfio di commozione per il santo atto compiuto.

Monte Nero lassù, ergevà verso il cielo procelloso la sua vetta purificata.

Sparo notturno

A Caporetto sono ritornati anche i fascisti che avevano tentato la scalata del Monte Nero senza riuscirvi perchè impediti dalla burrasca. Essi narrano che mentre, verso le sette, intraprendevano l'ascesa, dopo aver pernottato in un ricovero, udirono due colpi d'arma da fuoco. Subito si sguinzagliarono assieme ai carabinieri alla ricerca di chi aveva sparato, ma le loro ricerche riuscirono vane. A un centinaio di metri distante trovarono però nell'erba un moschetto tipo austriaco, un bossolo era accanto: l'altro era rimasto nella canna assieme ad altri due inesplosi. I fascisti dicono che in precedenza avevano incont rato un uomo in attitudine sospetta, il quale affermò di recarsi a Monte Rosso; e pensano che quel tristo sia lo sparatore.

L'episodio però che non turba la serenità della patriottica giornata, ma in essa si confonde, scompare.

L'INALBERAMENTO DEL TRICOLORE.

A Caporetto, mentre sulla cima del Monte Nero si compiva il sacro rito della riconsacrazione, un'altra cerimonia patriottica e significativa aveva il suo svolgimento.

Per le contrade animate da un via vai multiforme affluiscono verso la piazza gli abitanti, le squadre di ex combattenti e di fascisti delle provincie di Udine e Gorizia. La piazza presenta un aspetto indescrivibile: è tutta incorniciata di tricolore, ogni casa ne porta, e la folla è solcata dai vessilli, dai gagliardetti che s'agitano come sospinti dall'ondata d'entusiasmo che prorompe da tutti i cuori.

Nel recinto del giardinetto, dinanzi all'albergo Devetach, ove un tempo sorgeva il monumento al musicista Volaric, si schierano i pompieri di Caporetto, in alta tenuta.

Sul basamento ora s'eleva un'antenna e su essa sarà inalzato il tricolore.

RAPPRESENTANZE E PERSONALITA' INTERVENUTE ALLA CERIMONIA.

Intanto, nella piazza si dispongono in quadrato le rappresentanze. Notiamo le bandiere delle seguenti sezioni Combattenti circondate da numerosi soci: S. Giovanni di Casarsa, Cividale, Orsaria, Fauglis, Tricesimo, Pozzuolo, Palazzolo, Pavia di Udine, Pagnacco, Artegna, Buia, Mortegliano, Gorizia, Maniago e Valcellina, Manzano, S. Leonardo, Udine, Ronchi di Monfalcone, Magnano in Riviera, San Vito al Tagliamento, Codroipo, S. Giovanni di Manzano, Dolegnano; e quelle delle seguenti Associazioni: Madri e Vedove di Udine e di Tricesimo, Mutilati di Aviano, di Udine, Aviano, S. Vito al Tagliamento, Reduci d'Africa, Bersaglieri Lamarmora, Coperative Lavoro di S. Giovanni di Manzano, Club Alpino di Fiume, Gruppo Giovanili di Fiume.

Con i rispettivi gagliardetti vediamo le Sezioni aFsciste di Udine, Cividale, Monfalcone, Ronchi, Buia, Lauzacco, Piano d'Arta, Avosacco, Tolmezzo, Trieste, Fiume d'Italia, Palazzolo dello Stella, Pavia di Udine, e le avanguardie Giovanili di Cividale, (con la madrina sig. Palmira Guion) e di Udine.

Nel gruppo delle Autorità e rappresentanti vediamo: comm. Giordano commissario civile di Tolmino in rappresentanza di S. E. Facta, presidente del Consiglio e di S. E. Mosconi commissario civile di Trieste; colonn. Tessitore della comm. Delimitazione Confini in rappresentanza del Comandante la Divisione di Gorizia, sindaco di Caporetto sig. Antonio Juretig; prof. Camisi prosindaco di Gorizia; barone Romanelli per i combattenti di Gorizia; magg. Bauzan dell'Ispettorato Onoranze di Gorizia; capitani Conigli e Chiminello per i combattenti di Fiume; sig. Lozzer e Indicher per l'Alpina, di Fiume; Lenaz, Aifessi e Pellegrini per il Fascio di Fiume; capitano dei carabinieri di Tolmino Mollica; signori Ernesto Piero Tonini, cav. Casoli e De Campo per i Combattenti di Udine, signora Alma Mater di Trieste sorella di un valoroso volontario caduto; ing. Zambon di Maniago; cap. Lanfranchi del 3. alpini; dott. Cesan Benoni e cav. Fossati per i mutilati di Udine; sig.i Polon di Pordenone, Gradenigo di Trieste, dott. Stufferi di S. Vito al Tagliamento, dott. Ortali di Cividale, prof. cav. Musoni cons. prov. di Udine, cav. Sillani di Tolmezzo, cav. Gennarid i Pagnacco, tenenti Bradaschia e Bozzini e avv. Falconer per i legionari di Gorizia; Valentinis e De Campo per i legionari di Udine; ten. Venica per quelli di Cividale cap. Piai di Palmanova; tenente dei carabinieri d iCaporetto Puma; cap. Piccoli, maresciallo dei carabinieri di Caporetto Motta; comandante dei pompieri di Caporetto sig. Comer, cav. Bosero di Pavia di Udine e molti altri. Notata e commentata l'assenza di un rappresentanza della Giunta Amministrativa della Provincia di Gorizia.

Prestano servizio d'onore presso il cippo della bandiera i baldi fanti della prima compagnia del 23 Regg. Fanteria di stanza a Gorizia, ad essi pure è affidato il servizio d'ordine, adempiuto zelantemente. Li comanda un caloroso ufficiale, il cap. Nachira, già comandante della Legione S. Marco a Fiume. Egli, come un tempo seppe infondere tanta fede e tanto ardore nei suoi legionari, oggi ottiene dai suoi fanti un raro esempio di virtù militari. Collaborarono con l'egregio capitano nella direzione del servizio d'ordine i tenenti Pilai, già addetto alla Divisione d'Assalto e Baglioni.

Alle 11.20 squilla l'attenti: le truppe si irrigidiscono nel «presentat arm», gli ufficiali salutano militarmente, i vessilli e i gagliardetti si piegano reverent, i borghesi si scoprono. La folla è tutta un palpito a quando il vice sindaco di Caporetto inalbera il tricolore, scoppia un applauso frenetico che si ripete più volte e si diffonde per tutta la vasta piazza caratteristica. Sventolano le bandiere e i gagliardetti, la musica del 2. Fanteria suona la marcia reale: « Viva l'Italia! Viva l'Italia!» è il grido che prorompe spontaneo da mille e mille petti. Anche la popolazione slava si associa alla dimostrazione; dai balconi è uno sfarfallio di fazzoletti, di bandiere.... E' un'ondata di pura passione che si forgia nel crogiuolo dell'Italianità.

Poi un canto lento si espande e le sue note si ripercuotono in tutti i cuori: E' l'inno di Mameli.

Lo cantano con sentimento i bimbi delle Scuole di Caporetto e dei paesi vicini, diretti dal maestro sig. Pogatai.

« Fratelli d'Italia.... l'Italia s'è desta... »

E' l'inno della Patria, di quella Patria che anche i nuovi cittadini della vallata dell'Isonzo impareranno sempre più a rispettare, ad amare.

Nella piazza ritorna il silenzio: E' il Sindaco di Caporetto sig. Juretig che accenna a parlare. Egli dice: A nome del Comune di Caporetto prendo in consegna il sacro vessillo e prometto che sarà da noi gelosamente custodito.

A nome della popolazione tutta grido: Evviva l'Italia!

Fragorosi applausi accolgono questa solenne e significativa dichiarazione; il grido è ripetuto a gran voce.

Parla quindi il barone Romanelli, per i combattenti e il fascista Gollasanti di Monfalcone, entrambi applauditi.

Intanto la pioggia che si era riversata sui presenti durante la cerimonia, cade con maggiore veemenza.

La piazza si sfolla, mentre la banda intuona le note fatidiche dell'inno di Garibaldi.

IL CONVEGNO dei COMBATTENTI

Dopo il banchetto all'Albergo Devetach, al quale parteciparono l'on. Gasparotto, il Sindaco di Caporetto e le altre autorità e rappresentanti dei combattenti, si svolge il convegno dei combattenti.

Sono le 15 e piove ancora dirottamente. Perciò, anzichè in piazza, gli oratori parleranno nella sala dell'albergo. Tutte le bandiere si assiepano intorno al tavolo: vediamo anche i gagliardetti delle Sezioni dell'Ass. Naz. Alpini di Udine, Torino e Broganzo, reduci dalla cerimonia del Monte Nero.

La banda del 2. Fanteria suona la Canzone del Piaze. Poi si iniziano i discorsi.

Il comm. Russo

porta il saluto all'on. Gasparotto, al colonnello Tessitori e a tutti gli ex combattenti.

— In questo lembo d'Italia per sempre unito alla Patria — dice l'oratore — riarde oggi la fiamma di ideali votati alla riconsacrazione, riaffermante insieme al giusto diritto della nostra guerra; al valore della vittoria, una più riaccesa santificazione di tutti i martiri che la guerra combatterono e per essa immolarono la vita. Quando sulla Vetta del Monte Nero si compiva il sacrilegio che doveva muovere lo sdegno di tutti sino a cimentarne una incontenibile ragione di vendetta, mentre il panico delle responsabilità e lo stesso stupore, la confusione pel bieco tradimento mutarono in caldi patrioti dei già ben freddi amici dell'idea, ancora una volta Caporetto rinsavì alla realtà, richiamando tra le tenebre dell'oltraggio una solidarietà che faceva riardere l'antica fede, la fede di vincere, la forza per vincere — fede e forza che creano le volontà e gli ardimenti.

L'oratore continua invocando la cessazione degli odi di parte; esultino i morti per la Patria, riaffermando il voto di fede di tutti gli ex combattenti — egli dice.

Tratta poi dal problema delle autonomie amministrative, e continua dicendo che lo avvenimento odierno ha conservato per i reduci di guerra un nuovo diritto di cui essi vorranno valersi quando che sia nell'offerta di opere per la grandezza della Patria come nell'osservanza vigile della consegna a guardia dei suoi sacri termini. Il comm. Russo chiude con un alato inno alla memoria dei morti del Monte Nero, la cui memoria s'innalza aprendo nuovi orizzonti all'Italia che avanzò alla secura meta fissata dalla sua storia immortale.

Il forte discorso del comm. Russo interrotto freuentemente da applausi è coronato alla fine da rinnovati battimani ed acclamazioni.

Il capitano fiumano Host-Venturi

Accolto da una commovente dimostrazione a Fiume italiana, sale sul tavolo il valoroso capitano Nino Host-Venturi, volontario di guerra, già rettore della difesa della Reggenza d'Annunziana.

Egli, con accento vibrato così esordisce:

— Non poteva essere migliore occasione perchè i combattenti friulani si riunissero in Caporetto per una manifestazione di così grande importanza nazionale, ad essi io porto il saluto del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Prosegue affermando che molti e gravi sono i problemi da risolvere: in seno all'Associazione: quello della disoccupazione, quello della ricostruzione e del collocamento. La nostra opera — dice — non deve avere secondi fini, ma deve esser sempre più militante per raggiungere quello che è il diritto del combattente.

Come combattenti fiumani abbiamo portato una corona di lauro al Monumento del Monte Nero, con due nastri, l'uno dai colori fiumani e l'altro tricolore. Chi ha seguito le vicende di Fiume può comprendere con quanta sincerità la città del Carnaro offre il lauro agli alpini del Monte Nero.

Passando ad esaminare il programma dei combattenti, dice che non è quello di fare politica di parte per portare le contrade una contro l'altra, come nel Medio Evo, ma di educare le masse che sanno quali sono i sacrifici e i dolori, e quale è il dovere dei cittadini sui quali la Nazione deve contare il giorno in cui sono chiamati all'appello. La guerra — prosegue — ha lasciato grandi dolori.

E' necessario che tutti i cittadini italiani, vecchi e nuovi, si uniscano per il benessere della Patria, non creando lotte fra parte e parte, ma formando una massa collettiva per la difesa della Patria stessa. Come alpino, il cap. Host-Venturi è lieto di portare un fraterno saluto all'Associazione Nazionale Alpini, agli alpini del 9. reggimento che ha la sua sede a Gorizia ed è formato da tre battaglioni: Matajur, Val Natisone e Cividale, compost ida baldi figli della Slavia italiana.

L'Alpino — esclama — non sa odiare, ma solo amare e soffrire! Questo suo motto risuona oggi irradiato di nuova luce.

L'oratore promette che quanto prima verrà in Friuli, nell'eroica regione santificata dalla guerra; verrà fra i combattenti friulani.

— I combattenti friulani — soggiunge — hanno dimostrato con questa loro adunata tutto il loro ardore, tutta la loro fede, hanno dimostrato che dalla collaborazione fraterna con quelli delle nuove provincie la loro forza si rinsalda per il bene di queste regioni, ma sopratutto e sempre per quello dell'Italia nostra.

Le acclamazioni e gli applausi che avevano interrotto più volte il valoroso figlio della città italianissima, si rinnovano entusiastiche alla fine del suo discorso.

UN DISCORSO POLITICO DI S. E. L'ON. GASPAROTTO

Accenna quindi a parlare, accolto da una affettuosa dimostrazione, l'on. Gasparotto. Poi d'un subito le acclamazioni si smorzano; i cuori reprimono il loro ardore.

Egli, portato il suo vivo plauso alle nobilissime parole del maggiore Russo e del capitano Host-Venturi, ritiene che l'importanza della cerimonia richieda qualche precisa e sincera dichiarazione di ordine politico.

— Qualunque sia la causa, dice, qualunque sia la mano che tentò di umiliare nel ricordo del Monte Nero il simbolo del sacrificio italiano, l'adunata dei combattenti friulani contiene un ammonimento e un invito.

L'ammonimento — prosegue l'on. Gasparotto rivolgendosi al Sindaco di Caporetto — che i nuovi termini alpini che la insanguinata vittima ha restituito all'Italia, qui, dove un tempo passava la storica strada dei barbari, sono sacri e inviolabili *(applausi, acclamazioni)*.

L'Italia è paese educato da secoli alle magiori sventure. Ella potrà adattarsi anche a nuove sofferenze, ma non si adatterà — signor sindaco — non si adatterà mai a rinunziare a un solo palmo di terra a una vetta di alpe santificata dalla vittoria (applausi). Portato il confine al sommo delle Alpi, l'Italia guarda tranquillamente al suo avvenire. Perciò ella nel giuoco delle forze internazionali è il più sincero e saldo elemento di pace. Ma per essere presidio e ausilio al mondo dei diritti delle genti, deve essere sicura in casa propria e salda ad ogni insidia: perciò, sappiano alleati e nemici di ieri che l'arco delle Alpi sbarra il passo per sempre a qualunque straniera scorribanda. *(Approvazioni ed applausi ripetuti, insistenti)*.

Ma anche un invito si sprigiona dai nostri cuori e si rivolge alle vostre popolazioni, sig. Sindaco — esclama l'oratore — Le porte di questa nostra grande casa ospitale sono aperte. In questa Italia dove per secoli convennero tutte le stirpi e vi succhiarono il sangue, dove i barbari vincitori furono vinti dal fascino del nostro cielo e della nostra civiltà, dove la mischianza delle razze più opposte rinnovò e ringiovanì perennemente il nostro sangue, la giovane Slavia trova aperte tutte le vie.

Dicono gli storici — prosegue l'onorevole Gasparotto — che non vi è più una razza latina, perchè troppi popoli sul nostro suolo si confusero e si fusero; ma essi trascurano un altro fatto: che in Italia fu sempre, vigile e immortale, lo spirito latino che mantenne intatta la nostra anima e la allietò di rifiorenti energie.

Nella terra dell'umanesimo, anche i barbari diventarono latini; nella terra della dotrina mazziniana, gli slavi del Friuli, civili pur essi, si accostarono ben tosto al nostro spirito e se nel '66 mal si adattarono al nuovo confine, nel 1915 furono con noi soldati meravigliosi, sul campo di battaglia per portar quel confine al suo punto naturale.

Perciò — dice l'on. Gasparotto — mentre mi inchino a tutti i vessilli e gagliardetti che oggi garriscono alla gloria del vento, mi piego reverente, alle bandiere di S. Leonardo e di San Pietro che oggi qui rappresentano la devozione della Slavia Friulana alla gran Patria italiana. *(Tutte le bandiere e i gagliardetti s'inchinano alle due bandiere. Si applaude fragorosamente e si grida: viva gli eroi della Slavia del Naisone)*.

La Slavia dell'Isonzo, prosegue l'on. Gasparotto — deve comprendere la grandezza del sacrificio italiano che fissò alta la meta, al di là dei suoi stessi interessi nazionali. Nella primavera del 1918 a Roma i rappresentanti delle nazionalità oppresse dell'Austria giurarono il patto di alleanza; ma i giuramenti di Trumbic e le stesse alte parole di Vittorio Emanuele Orlando, a nulla sarebbero valse, se fosse mancata l'eroica tenacia del fante italiano. I germi di libertà cominciarono a fiorire soltanto quando venne meno nelle milizie austriache la fede nella vittoria, e questa fede crollò soltanto sotto i colpi di martello dell'Esercito italiano.

Ecco, signor Sindaco, la grandezza della nostra vittoria: aver distrutto una monarchia assoluta e aver chiamato a libertà sette popoli diversi. *(Applausi prolungati)*.

Stieno tranquille le vostre popolazioni. Nulla sarà attentato dei loro costumi, della loro lingua, delle loro libertà comunali a somiglianza di quelle degli altri comuni d'Italia. Anche a voi, friulani dell'Isonzo, innamorati del padre Dante, tornano care le canzoni del vecchio Zorutti! I vostri pastori potranno cantare per le valli e per i monti le loro dolci canzoni materne senza che labbra italiane si muovano a scherno o a protesta. *(Approvazioni)*.

Ma non si può passare invano per Caporetto, senza che i ricordi del nostro più grande dolore non bastano alla memoria!

E qui l'on. Gasparotto fa una sintesi rapidissima della sventura nazionale che da Caporetto prende il nome: richiama le giornate della sconfitta, analizza le ragioni dello scacco militare, ricorda i momenti più dolorosi e soggiunge:

— Udine compagni d'arme! Quando, fra qualche anno, saranno pubblicati i documenti della nostra disfatta militare, molte leggende saranno sfatate, molte forze rettificate, ma pura e incontaminata splenderà la figura del soldato italiano che ovunque gli dissero di fermarsi e di morire, si fermò e morì per la Patria. *(Applausi entusiastici)*.

L'on. Gasparotto ricorda fra tutti l'episodio dei battaglioni *Albergiano* che, isolato dal grosso della truppa e circondato dal nemico, continuò a combattere chiedendo al semplice cuore di soldato la disperata volontà di resistere per l'onore del nome italiano. *(Grida: viva gli Alpini! Applausi calorosi, persistenti)*.

Ed ora, nessun grido. Vorrei che nel cuore di tutti, italiani e slavi, potessi incidere questa verità lapidaria: oggi abbiamo espiato una colpa e cancellato un passato. Prepariamo un domani migliore. Quando al più giovane dei combattenti fremerà la mano per la perduta gioventù, torneremo a Caporetto. Il confine delle Alpi sarà come oggi immutato e immutabile; ma il cuore dei nostri fratelli sarà profondamente mutato. Entro l'inviolabile confine delle Alpi, i due popoli si sentiranno fratelli. *Un'ovazione prolungata accoglie la chiusa del discorso politico dell'on. Gasparotto, da lui pronunciato con parola avvincente e commovente. Si grida ripetutamente: Viva l'Italia! Anche il Sindaco di Caporetto si associa e stringe la mano del nostro deputato ed ex Ministro.*

Il prof. Musoni

Accolto da vivi applausi, parla il consigliere provinciale prof. cav. Musoni:

Il nome Alpi Giulie, da quando Roma lo impresse indelebilmente a questa regione, è rimasto ad affermarne il sicuro, immancabile destino: era quindi fatale che la medesima, pur dopo lunghi secoli di fortunose vicende, dovesse ritornare sotto le ali della gran madre antica, oggi che la sistemazione delle patrie, entro a confini naturali e logici, è «conditio sine ua non» per l'avviamento a quella unione spirituale fra i popoli che è l'aspirazione dell'età nostra e che sola potrà assicurare la pace del mondo.

Questo già da tempo hanno compreso i fedelissimi slavi del Natisone, del Torre e del Judrio, pienamente consentendo all'unione coll'Italia: questo mostrano di comprendere i nuovissimi concittadini della valle dell'Isonzo con la loro spontanea partecipazione all'odierna cerimonia espiatrice: e invero la diversità dei linguaggi non deve essere di ostacolo alla convivenza politica, quando imperiose ragioni la impongono, oggi che al disopra dei linguaggi sta la fratellanza umana, qui specialmente dove, per il fatto di tale convivenza, si ha la fortuna di essere cittadini d'Italia.

Se l'orrore suscitato dal sacrilego sfregio recato alla memoria dei martiri immolatisi alla patria ed alla umanità sulle aspre balze dell'ormai leggendario monte, è stato causa determinante di questa nuova coscienza, o avrà giovato comunque a rinvigorirlo, gioiranno essi, i nostri Eroi, dell'oltraggio non inutilmente patito e lo deporranno come estremo sacrificio sull'altare dei santi ideali per cui combatterono, dopo aver sacrificato ad essi la vita.

Con uesta speranza, con questa fede gli animi di tutti noi, dei vecchi e dei nuovi confini, si sollevino oggi fino alla cima eccelsa, dove non arrivano voci di vendetta e di odio, per confondersi ivi con gli spiriti magni erranti su quello che fu già il campo del loro martiri e oggi, il campo della loro gloria, nella comune esaltazione della Patria, fatta per essi più grande, più giusta, più umana: della Patria romanamente, magnanima con tutti i suoi cittadini.

(Il discorso più volte interrotto da caldi applausi, suscita alla fine una rinnovata fervorosa dimostrazione).

Il Sindaco di Caporetto promette fedeltà per il suo popolo

Parla per ultimo l'avv. Minoli per la Sezione di Torino dell'Ass. Naz. Alpini, per la cui iniziativa sorse il monumento sulla vetta del Monte Nero. Egli ringrazia i combattenti friulani, ringrazia i rappresentanti di Fiume, e con eloquente parola conclude esaltando questa dignitosa manifestazione di patriottismo ed augurandosi che cessino alfine le lotte di parte, le intemperanze, per il bene dell'Italia nostra. Egli oggi invoca: pace! pace! pace!

Caldi applausi e acclamazioni dirette agli alpini piemontesi raccolgono le belle parole dell'avv. Minola.

Il segretario della Federazione Friulana Combattenti, sig. Tonini, dice che alle numerose adesioni si è aggiunta nella del gen. Capello e legge il telegramma inviato dallo stesso.

Prima che il convegno sia chiuso, il sindaco di Caporetto si avanza verso l'on. Gasparotto, lo ringrazia delle felici espressioni che egli ebbe anche verso le popolazioni slave e rinnova la promessa di fedeltà anche a nome della popolazione di Caporetto.

Monte Nero - culla degli «scarponi»

Le vie di Caporetto si sfollano, risuonano gli ultimi canti di forza e di giovinezza, sventolano anche una volta le bandiere ed i gagliardetti dinanzi al grande vessillo nazionale che garrisce alla brezza serotina.

Le ultime note di passione si smorzano: il vento le porterà lassù, su la cima di Monte Nero, inghirlandata di nubi, a baciare il monumento riconsacrato, simbolo dell'eroismo degli «scarponi» d'Italia.

L'inaugurazione ufficiale del Ponte della Vittoria a Moggio

Arriviamo a Moggio che pioveva. Torbide le acque del Tagliamento e del Fella: burrascosa la notte quasi: abbondanti piovaschi, fragorosi tuoni, violentissimo il vento così da stradicare qualche albero e abbattere qualche palo.

Pioveva ed erano torbide e impetuose le acque, torbido e minaccioso il cielo brontolante. Nondimeno, una discreta folla era convenuta alla testata del ponte verso la stazione.

Ma poichè l'attesa era piuttosto lunga varcammo il manufatto per recarci a visitare la Cartiera Ermolli, tuttora in ricostruzione e riparazione dopo il non lontano gravissimo incendio: vi si è iniziato già il lavoro in qualche reparto.

I garibaldini

Strada facendo, si parlò, naturalmente, di Moggio. Avevamo dinanzi a noi lo splendido panorama: l'arco del fiume, Resiutta velata dalla nebbia, il fondo valle cupo di nubi temporalesche, il Bismont, coi suoi gradoni spiccanti netto sul cielo fosco, Moggio di sopra incoronato dalla Chiesa di Santo Spirito e dall'Abazia che si adagia ai piedi di quella, le cime retrostanti....

— Su questo ponte.... ci narra il prof. Benedetti, vicepresidente del Consiglio provinciale, ricordando gli anni della sua prima fanciullezza — ho veduto io, nel 1864 (Moti del Friuli), giungere i garibaldini e levarsi la giacca sotto cui nascondevano la camicia rossa. E rammento un aneddoto grazioso. Il commissario distrettuale di Moggio signor Amati, capitò nella casa dell'Arciprete: fu ridato dopo il titolo di Abazia alla chiesa moggense, come le spettava per diritto storico. Era allora arciprete don Pasquale della Stua, morto poi canonico del Capitolo udinese. L'Amati tremava di paura — « Sa, dice, chi sono arrivati?»



— «Chi?» — domanda l'arciprete — «I garibaldini!.....». — « Ebbene?...» — Eh, chi sa quante diavolerie faranno!....» — « Ma sono qui?» — « Qui, proprio, no» — « E allora, o che timori ha da avere?....» — «Sì, oggi non sono qui, ma domani?....» — « Per domani ci penso io. Subito anzi, ci penso. Vado giù subito a Osoppo, e ne ritorno con tanti soldati quanti ne bastano per mettere a posto questi suoi garibaldini!...» — E scese in carrettina ad Osoppo e ne tornò l'indomani con mezzo reggimento di soldati. E si pose lui stesso, l'arciprete, a testa di qualche drappello, per disnidare o inseguire i garibaldini, i quali intanto avevano risalito la valle dell'Aupa ed erano andati a finirla nella Val d'Incaroio, a Dierico, a Paularo, inoccidentandosi poi fino a Forni Avoltri, verso il Cadore.

La cerimonia

Una epigrafe sul parapetto alla testata di sponda sinistra, dice: « Ponte — della Vittoria — XXIX ottobre MCMXVIII-XVI luglio MCMXXII». Si stende da un capo all'altro un largo nastro tricolore: Popolo ed autorità si infittiscono intorno. L'Abate, cav. mons. Belfio, indossa gli apparamenti sacri e con rito solenne invoca sul lavoro compiuto dagli uomini la benedizione di Dio, poi, la madrina, signora Silvia Franz, Luca, taglia il nastro — l'ing. Pietro Del Fabbro progettista scaglia la tradizionale bottiglia di spumante — e il ponte è «battezzato».

I DISCORSI

Piovigina sempre. Dal colle suonano le campane festosamente, tuonano i mortaretti e l'eco delle montagne ne rimbomba; le nubi accavallate, rispondono col fragore dei tuoni. Le autorità (e noto fra queste il gr. uff. Raimondo Ravà, che rappresenta il ministero Terre Liberate) si raccolgono sopra un terrazzo in cemento armato. E cominciano i discorsi. Primo a parlare è

L'ABATE MONS. BELFIO

— Era costumanza degli antichi romani — dice monsignore (delle sue parole diamo uno stretto riassunto) — di segnare i giorni lieti come un sassolino bianco, col bianco che è il colore della luce pura e che tutti colori assomma, e fonde; i giorni tristi, con un sassolino nero, poichè il nero è d'ogni luce la negazione. Se oggi, qui, invitassi i concittadini di Moggio a deporre il loro sassolino, li troverei forse titubanti: non per la scelta fra il sassolino della gioia e il sassolino della tristezza; ma poichè lo stesso bianco reputerebbero insufficiente ad esprimere la pienezza della loro gioia per l'opera teste benedetta, sì grande n'è l'importanza per loro e per l'avvenire del paese.

Importanza commerciale ed economica: nè occorrono parole a dimostrarla, bastando riflettere che il ponte oggi ufficialmente inaugurato è l'unico mezzo di congiunzione perenne e sicura di Moggio col resto del mondo; importanza estetica, poichè, voi lo vedete, il ponte si slancia snello senza nulla perdere della sua maestà, ed all bellezze naturali di questa plaga ridente aggiunge la sua bellezza; importanza morale, per la molteplicità e il valore dei ricordi ch'esso ci richiama. Ricorda infatti la notte trigica del 28 ottobre 1917, quando il nemico dilagava giù per le nostre vallate, apportatore di rovine, di desolazione, di morti; e vi passarono tristi e dolenti le lunghe teorie dei nostri soldati e dei nostri profughi, tanti dai quali non dovevano più rivedere il Fella. E ricorda il luminoso 5 novembre del 1918 — quando il primo bersagliere d'Italia, impaziente d'ogni indugio, venne a portarci l'annunzio della liberazione, della libertà. E ricorda che su noi da tanti patimenti esausti ed affannati, la Patria vegliava ed amorosamente curvavasi ad aiutarci senza misura di sacrifici.

Oh! amiamo e ringraziamo questa Patria che ci fu madre pietosa e generosa! E sopra la Patria ringraziamo Iddio per averci risparmiato peggiori disastri, per averci preservati nei pericoli di quei giorni dolorosi! E ringraziamolo anche per avere serbati illesi gli operai che si affaticarono nell'ardua opera! Che la benedizione di Dio scenda su questo ponte, su tutti i ponti d'Italia! Che questo ponte, che nessun ponte servano più di tramite per lanciare un popolo contro l'altro, a dilaniarsi, a distruggersi!.... Oh sì: benedica Dio l'Italia, faccia Dio che l'Italia protenda la sua vita nei secoli sempre più prospera e più grande!.... (*Viva commozione; generali prolungati applausi*).

IL DISCORSO
DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO.

Prende quindi la parola il Commissario prefettizio di Moggio, cav. rag. Enrico Pessina. Egli ringrazia il rappresentante del Ministro Terre Liberate gr. Croce co. Ravà e le autorità e tutti i presenti in nome del generoso popolo di Moggio che, se nei momenti tristi per la Patria seppe romanamente soffrire e lottare, mai, neppure per un istante, perdendo la fiducia nei destini avvenire dell'Italia — ha oggi il diritto di esultare per veder consacrata in un'opera grandiosa di arte fulgida e di volontà adamantina questa fede sublime che fu l'alimento suo costante.

— Fede che mai vacillò — soggiunge — anche quando le vicende belliche volsero favorevoli all'avversario; fede che neppure la tirannia dell'invasore potè intaccare; fede che sostenne e confortò le anime di coloro che restarono, le anime sanguinanti di coloro che tutto preferirono abbandonare accontentandosi di ramingare col fardello pietoso della loro sventura pur di non curvare la schiena al giogo dell'oppressore baldanzoso; quella stessa fede che all'indomani del disastro animò tutti gli italiani e li strinse in un unico fascio per contendere al nemico secolare palmo a palmo il sacro suolo della Patria, sacrificando tutto in nome della grande Madre che si curvava sotto il peso dell'onta e del dolore.

La vittoria, che non doveva, che non poteva mancare, perchè era sentita in ogni cuore, venne. E l'onda di entusiasmo dei figli d'Italia travolse il nemico, lo fugò attraverso quelle terre sulle quali si assise da conquistatore, purificando come il flutto spumeggiante del mare alla riva il suolo sacro dela Patria!

— Oh! permettetemi signori — esclama l'oratore — che nel ricordo di tutta l'odissea della grande guerra, alla quale mi sento onorato d'avere preso parte come modesto fra i più modesti militi, io sciolga un inno di gloria, un peana trionfale a coloro che della superba Vittoria delle armi italiche furono gli artefici magnifici e meravigliosi, ai soldati d'Italia, a questi splendidi figli d'Italia che, nella dedizione completa alla Grande Madre, seppero dimostrare al mondo intero le virtù indistruttibili della razza, dell'anima latina, traboccante di delicatezze sentimentali, ma bronzea nella resistenza, adamantina nella volontà — cuore di seta ed anima d'acciaio! (*Bene! bravo!*)

Con alata parola ricorda che questo popolo italiano, popolo di sognatori, di poeti e di artisti, ridivenuto per forza guerriero, scrisse le più belle pagine della storia contemporanea e prosegue:

— Eccoli: noi li vediamo, o signori, questi artefici epici delle Vittorie delle armi, oggi superbi artefici di un'altra vittoria più grande, più bella, più riposante per lo spirito — la vittoria del lavoro. Noi li vediamo, o signori, in questi forti lavoratori friulani, così come in quelli di tutte le altre regioni d'Italia, i quali compiuto il loro dover ornano all'operosa attività delle loro energie possenti e creano opere d'arte come quelle che oggi noi inauguriamo con solenne cerimonia. A Voi, fecondi ed intelligenti lavoratori moggesi che in quest'opera grandiosa di ricostruzione del ponte che doveva ancora riunire le due sponde del Fella, attraversaste più volte amare delusioni, che superaste ogni ostacolo, che sapeste con la tenacia degli intendimenti e con un sentimento di profonda devozione vincere le avversità, e che voleste con la ferrea vostra volontà che l'opera progettata fosse compita, unanime deve essere l'omaggio. E quest'omaggio che noi siamo lieti oggi di rendervi pubblicamente; omaggio che va per Voi a tutti i forti lavoratori d'Italia che con le vittorie del lavoro in pace contribuiscono a rendere maggior lustro e grandezza alla Patria. (*Bene! applausi*).

Ma ad un tale omaggio non può dissociarsi un altro da rendere a coloro che di questa superba opera d'arte, furono le menti creatrici e direttive. Se onore va al braccio che ben eseguì, uguale onore deve andare al cervello che ideò, a coloro che l'idea plasmarono in realtà. E se dunque, — continua l'oratore — oggi noi tributiamo un giusto encomio a questi valorosi nostri lavoratori del Consorzio Carnico che assunse i lavori, ed in speciale ai bravi e tenaci lavoratori moggesi della Cooperativa di Vall'Aupa, i quali ebbero fede nella loro volontà che nulla avrebbe mai piegato e vinsero ed oggi raccolgono il frutto del trionfo della loro operosità fattiva e feconda di energie; non possiamo non associare a questa vittoria l'ing. Pietro Del Fabbro, ideatore dell'opera superba, modesto ma valoroso lavoratore del pensiero cui certo è riserbato un avvenire radioso; e tutti i suoi collaboratori intelligenti ed efficaci: l'ing. Zagnoni, l'ing. Pizzutti, l'ing. Masiero, l'ing. Giliberti. Nè possiamo dimenticare colui che fu uno dei primi a dare impulso alla costruzione della grande opera, l'ing. comm. Cantarutti, del cui valore nessun elogio potrebbe essere sufficiente a rendere l'entità e la misura.

Rende omaggio di gratitudine al Ministero Terre Liberate che, aderendo con affettuoso interessamento alle premurose istanze del Comune, interprete del desiderio vivo della popolazione, volle che il voto dei cittadini si sciogliesse e l'opera si cimpiesse, sostituendo, senza badare a sacrifici, al vecchio ponte in ferro, abbattuto nei giorni tristi per la Patria, un ponte in muratura che fosse un'opera di arte, quasi in premio per le ore di angoscia e di dolore vissute nel lungo martirio sofferto per l'invasione.

Ricordate la funzione sacra e le nobilissime parole dette dall'abate nel nome di Dio e per la Patria, così chiude:

Raccogliamoci, e dinanzi a questo trionfo della volontà, a qpesta vittoria del lavoro, formulano il voto ardente che è nell'anima di ogni italiano, la promessa che è nel cuore e sulla bocca di tutti: eleviamo il pensiero reverente dai nostri fratelli che sacrificarono la loro vita sull'Altare della Patria ed ascoltima la loro voce, obbediamo alle loro volontà.

Quella voce ci dice che troppo fu il sangue che irrorò le nostre valli e le rocce; che nessun uomo, come nessun popolo può soffocare o schiacciare l'altro; che bisogna educare lo spirito alla concezione sublime della fratellanza umana, intesa nel senso puro dell'idea, non come semplice etichetta di partito; che solamente nel lavoro operoso e fecondo ognuno può essere degno dell'elevazione morale; e che il lavoro in una pace sincera e nel rispetto reciproco, è la sola fonte del bene così individuale che collettivo. Sia per noi sacra la loro voce, sia per noi legge la loro volontà. Ed in questo giorno lieto in cui celebriamo la festa del lavoro vittorioso, ci sorrida la speranza che il voto dell'anima possa realizzarsi per la fortuna d'Italia, per la maggior grandezza della nostra Patria, per la gloria della gente italica. *Viva l'Italia!*

(*Generali, calorosi, insistenti applausi*).

Altri discorsi

Il gr. uff Raimondo Ravà porta il saluto del ministro per le Terre Liberate, on. Maggiorino Ferraris, ed aggiunge brevi parole di augurio per la prosperità di Moggio, che dall'opera nuova riceverà novello e forte impulso.

Il dott. Guido Cossettini, che ebbe il gradito onorevole incarico di rappresentare la Deputazione provinciale, porta di questa il plauso della provincia all'ill.mo gr. uff. Ravà, presidente del Commissariato di Treviso, all'egregio ing. progettista, Pietro Del Fabbro, agli uffici tecnici del ministero delle Liberate, agli operai della Cooperativa di lavoro Valle Aupa ed a quanti concorsero alla esecuzione del lavoro.

E vada il plauso ancora all'amministrazione Comunale di Moggio che nel '19 (era sindaco l'avv. Nais, allora) attraverso a gravi difficoltà, beneficata dal generoso aiuto del Governo, ottenne che il nuovo ponte venisse costruito con la stessa pietra delle nostre montagne e si ergesse maestoso sulle acque del Fella a segnare nella storia di queste vallate, col trionfo dell'arte, il trionfo dei la armi italiane ed il giubilo delle popolazioni liberate dalla invasione nemica.

Segni questa opera una nuova era di pace per tutti — egli soggiunge — una nuova era di lavoro proficuo ed intenso nella serena armonia delle classi sociali a vantaggio del rapido svolgersi dei commerci e delle industrie. Segni questa opera romana contrastata sino dal suo primo sorgere dalle acque alluvionali impetuose e travolgenti, la vittoria della tecnica e della costanza umana, contro la forza bruta della natura (Bene!).

A valorizzare le risorse di queste pittoresche vallate, altre opere attendono sollecite l'esecuzione secondo i programmi già deliberati ed in via di approvazione presso i ministeri.

Si impongono sistemazioni montane dei nostri bacini che vanno rapidamente alla rovina e rinsaldare le frane, migliorare i pascoli, intensificare le opere forestali per la conservazione ed il miglioramento delle foreste, facilitare col miglior regime delle acque lo sviluppo delle industrie idro-elettriche, arginando i torrenti e le alluvioni — ecco i problemi urgenti del presente, per la rapida soluzione dei quali i migliori auspici egli trae dalla cerimonia di oggi: soluzione che noi tutti vorremmo affrettata, per la ricchezza del Friuli e per la prosperità della Patria. (Vivissimi, fenerali applausi).

Le adesioni

Fra le numerose adesioni pervenute al Comune di Moggio per la fausta ricorrenza di ieri, notiamo quelle delle personalità seguenti:

Principe ereditario Umberto di Piemonte; senatore Maggiorino Ferraris, ministro Terre Liberate; on. Riccio ministro Lavori Pubblici; on. Merlin sottosegretario Terre Liberate; on. Martini sottosegretario ai Lavori Pubblici; S. E. il generale Sanna comandante il Corpo d'Armata di Trieste; il gen. Milanesi, comandante la divisione di cavalleria di Udine; il senatore Morpurgo; gli on. Biavaschi, Ciriani, Gasparotto, Zaniboni; S. E. mons. Anastasio Rossi, arcivescovo di Udine; il R. Prefetto della Provincia comm. Cian; il cav. Sperti Intendente di Finanza; il comando del 2 Fanteria; il comm. Fiammazo presidente del Liceo; il comm. Marchesi preside dell'Istituto Tecnico; il cav. Domini presidente del Tribunale; il cav. Bianchi, direttore provinciale delle Poste; il comm. Vescovi, questore; il prof. Foramiti.

La colazione

Dal ponte, dopo compiuta la cerimonia inaugurale ci dirigiamo in corteo, preceduto dal corpo musicale di Gemona, alla Piazza, che presto è affollata.

Molti tentano «la fortuna», comperando i biglietti della pesca. Noi frattanto, visitiamo il nuovo vivaio forestale. Sono migliaia e migliaia di piantine, seminate nella primavera — piccoline, piccoline, che un profano a prima vista, crederebbe «molle erbetta», e invece sono piantine di alberi che i nostri nepoti vedranno alti e maestosi.... in chissà quale bosco!...

— Ma bisogna pur pensare all'avvenire... — ci si osserva;

— Senza però dimenticare il presente.... — rispondiamo.

E non dimenticò il presente il comune di Moggio, che offerse alle autorità e agli invitati una sontuosa colazione, magnificamente preparata e servita dal signor Vittorio Bergamo proprietario dell'Albergo S. Marco in Udine.

Una ottantina, i commensali. Al tavolo d'onore siedono: cav. Pessina commissario prefettizio di Moggio, gr. Croce comm. Ravà rappresentante il Ministro Terre Liberate, comm. De Salvo sottoprefetto di Tolmezzo, ing. Del Fabbro, progettista del ponte dott. Marcovich in rappresentanza del Sindaco di Udine, mons. cav. Belfio abate di Moggio, cav. dott. Cossettini in rappresentanza della Deputazione Provinciale, cav. rag. Carlo Ermolli, comm. Andreoni, rappresentante il Commissariato riparazione danni di guerra di Treviso, comm. Cantarutti ing. capo della provincia, ing. Pizzutti che era a capo (uando si iniziarono i lavori) del genio Terre Liberate della nostra provincia, ing. Alibrandi dell'ufficio Bacini montani, ing. Primo Zagnoni. Rinunciamo a nominare gli altri, per ragioni di spazio, diremo solo che c'erano i sindaci, o loro rappresentanti di Pontebba, Resiutta, Chiusaforte, Raccolana, Gemona; funzionari e rappresenatnti delle Ferrovie dello Stato, dell'esercito, di associazioni operaie, combattenti, cooperative ecc., l'ispettore forestale capo della provincia, ecc.

Allo spumante, cominciarono i brindisi, con uno indovinato e applaudito del commissario prefettizio cav. Pessina. Molto felicemente parlò anche l'on. Tessitori, applauditissimo. Egli ricordò le varie crisi che colpirono in particolar modo il Friuli: il ritorno tumultuario dei nostri emigrati allo scoppiar della guerra e prima che l'Italia vi fosse entrata — ritorno che portò un primo grave periodo di disoccupazione; la necessaria, ma perturbabile occupazione militare da parte del nostro esercito per tutta la durata della nostra guerra con le conseguenze e le servitù di ogni genere che le si connetterono; la sciagura di Caporetto con la profuganza di un terzo della popolazione e la permanenza dell'altra parte sotto la tirannide e le rapine e le devastazioni dello straniero; il rinnovarsi in misura assai più vasta e preoccupante della disoccupazione dopo la vittoria per essere chiusa ogni via agli emigranti, periodo, questo che è forse il più tragico per la nostra regione. Ma queste crisi non travolsero il nostro popolo a turbolenze, a disordini: calmo, il popolo nostro domanda soltanto lavoro, con dignità e fierezza; e non trascende a incomposte violenze; è un popolo forte e sano.

— Al popolo nostro — chiude l'onorevole Tessitori — al mio Friuli, evviva!

E l'evviva prorompe da ogni labbro, in una commozione profondamente sentita.

Disse, anche, versi friulani applauditi, Meni Muse.

⁂

E tornammo in piazza. La Pesca era nel suo pieno fiore. La brava banda musicale di Gemona si faceva applaudire svolgendo lo scelto programma preparato per la fausta solenne giornata, che ebbe così felice riuscita.

FAGAGNA

La vendetta del fratello

Per questione di interessi, certo Angelo Sebastianis fu Giuseppe, nutriva rancori verso il fratello Giuseppe; il tristo sentimento gli suggerì una vendetta che attuò avvelenando il cibo ai bovini. Quattro capi furono presi da violenti dolori ed a stento il veterinario potè salvare le bestie.

I carabinieri ricercarono l'avvelenatore e, trovatolo in possesso di un coltellaccio lo trassero in arresto.

PAVIA DI UDINE

Le gare di Risano

Domenica scorsa come fu annunciato, seguirono interessanti gare ciclistiche e podistiche a Risano.

Nella gara ciclistica giunsero I. Marchetti in ore 3.10, II. Menegazza, III. Vassura, IV. Benacelli, V. Pittaro il quale ultimo vince anche il premio del più giovane.

Nella gara podistica: I. Paolini, II. Tonelli, III. Seffino, IV. Micelli, V. Gualco.

COMEGLIANS

Nozze

Stamane la gentile signorina Ester Serem ha giurato fede di sposa al signor Leo Puiatti di Pordenone.

Alla cara festa famigliare, prendono parte parenti e amici numerosissimi del paese, bene augurando a questa bella unione, che felicemente corona il sogno di due giovani. A questi i nostri più fervidi voti, Alla famiglia congratulazioni.

POVOLETTO

Ciò che non dovrebbe accadere

(c). Ci ricordiamo del giusto articolo pubblicato il 22 scorso su questo giornale nella rubrica critiche e osservazioni, circa l'abuso di vendite d'alcool sfuggendo alla dovuta sorveglianza legale. La medesima situazione si verifica anche nel nostro comune, senza che alcuno pensi a porre rimedio. Si sente gridare da per tutto contro l'alcoolismo, si predica dalle autorità l'astinenza, ma la stessa autorità non provvede a reprimere gli abusi che si verificano, anche quando tali abusi le vengono segnalati e si avanzano reclami, come avviene nel nostro Comune. Il Capoluogo poi, sembra eccellere. Le cooperative smercia giornalmente liquori ad alta gradazione, a chiunque, prima e dopo l'orario usuale degli esercizi pubblici. Come ciò non bastasse colà dove non dovrebbe essere «fermativa» si può comodamente bere vino al minuto, come nelle osterie propriamente dette. E poichè la cosa avviene in tanti comuni, si dovrebbero prendere per tutti energici provvedimenti per la tutela della legge, per la tutela della pubblica salute.

A Povoletto, esistono dei luoghi non qualificati osterie, dove oltre che a fiaschi si vende vino perfino a mezzi litri ed a quarti di litri, allegramente, al pubblico, in barba all'autorità comunale ed ai tutori della legge che pure sanno queste cose. Giustamente si osserva che queste vendite clandestine oltre a presentare un'illegalità, danneggiano gli esercenti che pagano le abbondanti tasse cui gli altri sfuggono. Tralasciamo poi di osservare che pur essendovi già due esercizi per meno che 700 abitanti che conta il paese (la legge prescrive un esercizio ogni 500 abitanti), ultimamente si concesse regolarmente una nuova licenza con sede vicina ai due presistenti. Non si accorge di tutto ciò un membro della Commissione antialcoolica di Udine, che spesso viene in paese?

L'autorità discuta meno, dunque, sul modo di combattere l'alcoolismo, e ne limiti di più il suo dilagare, quando ciò è possibile con una semplice sorveglianza e col restringere il numero delle licenze.

Cronaca Cittadina

Il secondo saggio alle Scuole Comunali di Musica

Già il primo saggio dei solisti, da circa un mese fa, aveva dato fulgida prova dei brillanti risultati ottenuti nel corso testè chiuso delle nostre Scuole Musicali: ma quello di ieri, nelle esecuzioni di assieme, fu un'inaspettata rivelazione della perfetta organizzazione di questo istituto, che fa veramente onore al nostro Comune, all'esimio artista che dirige la Scuola ed ai valenti insegnanti che gli sono degni collaboratori.

Gli Istituti Musicali e la banda Cittadina costano al nostro Comune un rilevante sacrificio: ma esso è pienamente giustificato dai risultati che fa perseguire a vantaggio, e decoro della città nostra.

E la cittadinanza apprezza tanto questa istituzione che, come accorre in folla ai concerti della banda cittadina che ascolta con religioso raccoglimento, così riempì ieri totalmente il Teatro Sociale, tanto che molte persone, e non fra le meno autorevoli, dovettero ascoltare il saggio in piedi.

Agli ordinatori dei posti, con a capo naturalmente l'infaticabile cav. uff. Ugo Zilli, che si sbracciavano a trovare il palco o la poltrona ai ritardatari e mostrarono il loro dolore per non poterlo fare, abbiamo sentito rispondere — «Ma non importa, non si disturbino, tanto possiamo fermarci poco avendo altri impegni, e possiamo quindi stare in piedi» —

Ma alla fine del saggio noi li abbiamo visti ancora in piedi, rimasti inchiodati a sentire fino in fondo le esecuzioni che non sembravano di allievi, ma di veri artisti.

Il Beethoven e Gluch eseguiti da sei allieve con due pianoforti dimostrarono la valentia degli insegnanti prof. Ricci, Muschietti e Cremaschi, che seppero trasfondere dei veri pricipii artistici alle giovanissime allieve.

E così nel Minuetto di Mozart e nel Rondò di Haydn le allieve più grandi rivelarono ottime doti pianistiche sia di espressione che di tecnica.

E siamo al primo pezzo d'orchestra, composta di oltre una trentina di allievi delle varie scuole guidati e sostenuti dai loro maestri. La Berceuse di Frontini fu eseguita con rara finezza e fusione: fusione che ancor più si dimostrò nel successivo Sogno di Ratcliff di Mascagni, che diede l'impressione di assistere ad un vero concerto di una orchestra di professionisti.

La magica e suggestiva bacchetta del Direttore, l'ottimo nostro Maestro cav. Mascagni, fu naturalmente il primo elemento di successo: ma ad essa corrispose pienamente la esecuzione corretta, equilibrata e robusta.

Non è a dire da quali applausi fu sottolineato, e replicatamente, ogni pezzo del saggio.

Seguirono le due ottime allieve di pianoforte, signorine Tremonti e Puistetti, due anime di artista ormai complete. Il prof. Ricci, festeggiatissimo con le allieve, può ben dire di aver raggiunto i migliori risultati che si poteva aspettare.

E veniamo alla parte più solida del programma. Gli archi eseguirono con una perfezione, con una delicatezza, con un brio, degni della massima lode, sul gioiello musicale che è la Romanza e Minuetto della Serenata di Mozart. Sembrava di trovarci nel regno della cipria e delle parrucche!

A piena orchestra poi il notissimo, ma sempre bellissimo canto senza parole di Tschaikowski mandò in visibilio il pubblico che non si stancava di plaudire al Maestro ed agli eccellenti esecutori, nonchè ai loro insegnanti.

Infine fu eseguita la graziosissima Serenata della «Lodoletta» di Mascagni, dall'orchestra accompagnante un delizioso coretto di bambini che preparò con miracolo d'abilità il nuovo ed egregio maestro della scuola corale, prof. Martuzzi.

Insomma il pubblico lasciò il teatro con la maggior soddisfazione, desideroso di rinnovati godimenti del genere e commosso che essi gli derivino dai suoi figlioli e da una scuola della sua città.

La disoccupazione

L'Ufficio Provinciale del Lavoro, ha compilato una rassegna della disoccupazione a tutto il 15 corr. in base alle domande ad esso pervenute.

Braccianti 486, muratori 630, minatori 315, manovali 137, falegnami 101, cementisti 76, carpentieri 75, seguono poi a grande distanza richieste di lavoro di altre categorie.

I disoccupati che alla data di sabato, avevano ricorso all'Ufficio provinciale del lavoro, sommavano a 2100, di cui 8 donne.

Arrestato per simulazione di reato

E' stato arrestato dai carabinieri certo Enrico Freschi fu Luigi di anni 47, abitante in via del Tiglio per aver denunciato una aggressione, che esisteva solamente nella sua fantasia. Poichè doveva in una osteria lire 107 per pensione, raccontò alla benemerita che mentre sabato sera si trovava in Chiavris, veniva affrontato da uno sconosciuto che gli impose di consegnare il denaro.

Viceversa poi è risultato dalle indagini che non doveva avere in tasca il becco di un quattrino.

CINEMA MODERNO

La film comicissima

RIDOLINI SPOSO

viene riproiettata anche oggi assieme alla grandiosa film di avventure della Casa De Giglio di Torino

AVVENTURIERI

I festeggiamenti al Carmine

Ieri, la vasta parrocchia del Carmine, una delle più popolose della città era in festa, per la ricorrenza della solennità religiosa della «Vergine del Carmelo» e per dimostrare al buon parroco don Ermenegildo Querini tutta la propria reverenza nell'occasione che fu nominato canonico onorario e che si compiva il venticinquesimo anniversario della sua elezione a parroco.

Fin dall'alba cominciò lo scampanio festoso. Sul portale della Chiesa leggevasi la seguente epigrafe:

1897-1922. — Solennità del Carmelo — A cinque lustri di vita pastorale — di Mons. Ermenegildo Querini — creato testè canonico onorario — fulgidi di abnegazione e di opere durature — la testimonianza del popolo — testimonianza di Dio.

Nella mattina, messe e comunioni (circa 600, impartite da mons. Quargnassi); e alle 10, messa cantata all'organo, celebrata da mons. Querini in abito canonicale. Poi, concerti della banda di Lavariano diretta dal maestro Basciù e della fanfara del circolo Lelio Michelini, tenuto davanti alla Chiesa. Nel pomeriggio, dopo i Vesperi pure cantati all'organo, processione col simulacro della Madonna. In via di Mezzo, sotto un portico, era stato eretto un altare, con una statua della Madonna, fra cortinaggi e festoni di fiori: dietro l'altare, un coro di fanciulletti cantava le laudi della Madonna. Da tutte le case pendevano drappi, erano esposti fiori, disposti artisticamente numerosi sempreverdi ai portoni e finestre. La Processione in numerosissimo corteo mosse dalla chiesa passando per via Aquileia, Bertaldia, di Mezzo, Cavallotti, ripassando per via Auileia alla chiesa. Dalle finestre numerosissimi bigliettini inneggianti al Parroco, furono lanciati ed in via Aquilelia tra vivo stupore del pubblico, si ebbe a vedere una squadriglia di areoplani..... in miniatura lanciare bigliettini sulla processione, con evviva a Maria Ss., evviva mons. parroco ed auguri « ad multos annos».

Nella serata, mons. Querini seguito dalla banda, dal clero della Parrocchia e dai giovani del Circolo, Compi, lo stesso giro sopradetto, passando anche per via Ronchi. Le vie erano tutte illuminate fantasticamente suscitando numerose acclamazioni ed evviva. Altri biglietti furono lanciati anche nella serata; nè mancò il rinnovo del lancio dei foglietti da parte della... suadriglia aerea.

Sotto un portico di via Aquileia venne proiettata l'immagine del parroco. L'anmiazione si protrasse fino alle 22, sopratutto dinanzi alla chiesa la cui facciata era sfarzosamente illuminata.

CINEMA EDEN

Questa sera si darà un vero capolavoro della cinematografia interpretato dall'affascinante attrice Diana Karenne. Si intitola:

SLEIMA

Grandioso dramma diviso in un prologo e 4 parti. Proiettato con successo in tutti i principali cinematografi.

Turbine devastatore su Perugia

PERUGIA ,16 — Dalle prime ore di stamane per circa 12 ore, tutta una zona avente per centro Perugia è stata investita da sud ovest da un vento turbinoso travolgente simile alla bora triestina. Nella campagna gli uliveti ed i frutteti sono stati spogliati. Molti alberi sono rimasti schiantati. Nella città, la forza del vento ha abbattuto molti comignoli e spezzati i fili della luce. A causa delle frequentatissime caduta di tegole sono rimaste ferite 5 persone tra cui certo Gaggiola Tobia di anni 56 gravemente. In alcune vie della città è stato proibito il transito. A causa dei guasti subiti dall'impianto della luce elettrica gran parte della città è questa sera al buio completo. Nella serata il turbine è cessato.

Il saluto e il plauso dell'esercito alle truppe della Slesia

ROMA, 16. — Il Ministro della guerra in occasione del ritorno in Italia dei reparti già staccati in Alta Slesia, ha diretto al comando delle truppe medesime il seguente ordine di giorno:

«*Dopo aver nobilmente assolto in concorso con le truppe alleate il difficile e delicato compito ad essi affidato rientrano in Patria i reparti già distaccati in Alta Slesia. In trenta mesi di permanenza in quella lontana regione le nostre truppe nel tradizionale spirito italiano di cordialità e giustizia hanno saputo tener ben alto il prestigio della bandiera d'Italia, fino a sanzionare ancora una volta la loro fedeltà al dovere col sacrificio di loro sangue generoso. Onde è con animo soddisfatto e grato che dò il mio benvenuto al comando del corpo di spedizione e a ufficiali sottoufficiali e soldati, e nome mio e di tutto l'Esercito*. . . . .

Tragico incidente nel volo attraverso l' Europa

SOFIA, 15. — Mentre tutta la popolazione e le autorità bulgare preparavano grandi festeggiamenti agli aviatori italiani che compiono il raid nell'Europa orientale, un tragico accidente colpiva l'apparecchio staffetta R. I. che recava a bordo il solo pilota D'Urso. L'apparecchio atterrando in aperta campagna si rovesciava. Il D'Urso è rimasto gravemente ferito. Tutti gli altri componenti la carovana si trovano in terra.

L'inaugurazione del primo tronco della Roma Napoli alla presenza del Re

I fascisti ripartono da Cremona e la calma ritorna

Parlamento Nazionale

CAMERA, — Nella seduta antimeridiana di sabato fu approvato il disegno di legge per autorizzare la spesa di 50 milioni destinati ad opere stradali di urgente necessità; e iniziata la discussione del disegno di legge per i provvedimenti a favore delle aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto, già approvati dal Senato.

I dolorosi fatti di Cremona

Nella pomeridiana, predominarono appassionatissime, le discussioni sui fatti dolorosi che avvennero e stanno avvenendo a Cremona. L'on. Caserlano, sottosegretario agli interni, rispondendo ad interrogazioni di parecchi deputati, li espose quali al governo risultavano, e il suo racconto fu salutato alla fine dai rumori dell'estrema sinistra.

I fatti di Cremona furono provocati dal malcontento contro l'amministrazione socialista che rovinò il comune.

La cittadinanza reclamò le dimissioni della giunta inetta; ma, benchè paresse che le dimissioni fossero state date, gli amministratori si ritengono ancora investiti della loro carica.

Intervennero i fascisti, concentrandosi a Cremona da tutte le parti della provincia e da quella di Mantova, per imporre le dimissioni e cominciaron oi conflitti, e si ebbero i primi fatti dolorosi: tentativo di incendio alla Camera del lavoro, invasione e devastazione della cooperativa socialista, devastazione della tipografia dove si stampava il socialista «Eco del popolo», conflitti tra socialisti e popolari da una parte e fascisti dall'altra e di tutti questi con la forza pubblica, la quale tentava impedire o frenare le lotte fratricide.

Sulle comunicazioni del Governo parlarono, trovandole reticenti, il socialista Treves e il popolare Miglioli, che aspramente criticarono il governo come incapace non solo di prevenire e impedire, ma anche di reprimere questi moti extra legali; Lupi e Garibotti, fascisti, difendendo il loro partito.

E pareva che la cosa fosse finita così, non che si era ripresa la discussione del bilancio del tesoro. Senonchè, altre notizie ancora più gravi giunsero nel frattempo: le case degli on. Miglioli e Garibotti, nella giornata di sabato, erano state prese d'assalto dai fascsiti; l'ultima, risparmiata non avendo trovato in casa che la vecchia madre dell'on. Garibotti e una bambina; quella dell'on. Miglioli, parzialmente incendiata e devastata.

Modigliani, Turati ed altri propongono che in segno di protesta, la Camera sospenda la seduta.

E la seduta, dopo una discussione di carattere politico parlamentare, è sospesa, come atto di solidarietà dei deputati verso i colleghi colpiti.

Ecco il testo della mozione presentata dal gruppo socialista e della quale sarà chiesta domani, martedì, l'immediata discussione alla Camera:

«*La Camera invita il Governo a proteggere con ogni energia la libertà, le case, la vita dei cittadini ed a garantire il pieno e libero esercizio del mandato legislativo atrocemente minacciato e manomesso.*

Come avvenne la devastazione

Sulla devastazione avvenuta in casa dell'on. Miglioli, si hanno i seguenti particolari:

Due numerose colonne di fascisti si avviarono verso porta Milano. Giunte dinanzi al palazzo nel quale abita l'on. Miglioli ,i fascisti del primo gruppo riuscirono a vincere la resistenza delle guardie regie e a salire nell'appartamento del deputato popolare, mentre un plotone di guardie regie restava impossibilitato ad intervenir perchè bloccato in coda al la seconda contrada e gridava « Viva l'Esercito». I fascisti, hanno messo ogni cosa a soqquadro, rvoesciando mobili e gettando a terra alla rinfusa carte e giornali, ai quali venne poscia appiccato il fuoco. Poi da una finestra dell'appartamento vennero gettati sulla strada alcuni mobili che si sfasciarono disperdendo al suolo le carte. Qualcuno vi appiccò il fuoco. Ciò fatto, i fascisti andarono ad avvertire i pompieri affinchè si recassero sul posto, per evitare che le fiamme si propagassero a tutto il fabbricato.

Come fu ucciso il fascista Baroni

L'invasione della casa dell'on. Miglioli, è avvenuta in seguito all'uccisione del fascista Baroni, segretario del Fascio di Marmorolo, ex tenente del genio, decorato al valore.

Il Baroni veniva verso le 24 in automobile a Cremona. Ad Acquanegra in località Fornaci, due carabinieri di pattuglia facevano segno ai fascisti di fermarsi. L'automobile, che aveva i fanali spenti, rallentava la corsa; ma pare — a quanto si racconta — passasse davanti ai carabinieri senza fermarsi.

Allora uno dei carabinieri, imbracciato il moschetto, rincorse l'automobile, sparando sul conduttore. Il proiettile, penetrava nella tempia destra del Baroni, e, trapassatagli la testa usciva dalla sinistra. Il Baroni rimaneva fulminato al seggiolino. I fascisti balzarono dalla macchina e cercarono di portare soccorso al loro compagno che venne trasportato nel vicino Municipio, dove si improvvisò una camera ardente.

I fascisti angosciati dalla fulminea scena, disarmarono il carabiniere che aveva sparato e lo condussero in caserma, consegnandolo ai superiori. Egli è stato passato agli arresti

L'agitazione terminata I fascisti lasciano la città

CREMONA, 17. — *In un comizio tenutosi ieri alle ore 15, al quale hanno partecipato circa mille fascisti, è stata deliberata la fine dell'agitazione.*

Alle 18 nessun fascista forestiero si trovava in città. Molti fascisti son ostati rimpatriati in camions scortati da guardie regie. Anche i fascisti cittadini hanno deposto la camicia nera. La giornata è trascorsa senza alcun incidente.

Alla presenza del Re si inaugura il primo tronco della Roma-Napoli

FORMIA, 16. — *Oggi ha avuto luogo l'inaugur. del primo tronco ferroviario della Roma-Formia della direttissima Roma-Napoli. Alle 12.30 è partito da Roma un treno speciale imbandierato nel quale avevano preso posto S. M. il Re accompagnato dal primo aiutante generale Cittadini, il ministro di Grazia e Giustizia on. Luigi Rossi, il ministro dei LL. PP. on. Ricci, il ministro delle Terre Liberate on. Maggiorino Ferraris, il Sottosegretario di Stato on. Tosti di Valminuta e le più alte autorità, senatori deputati, ecc.. Tutte stazioni lungo il percorso nelle quali il treno si è fermato brevemente, erano adorne con festoni e bandiere. Numerosa folla applaudiva al sovrano cui venivano rivolte parole di saluto dalle varie rappresentanze delle autorità locali e di associazioni patriottiche. Alle ore 13.50 il treno è giunto a Formia. S. M. il Re appena sceso dal vagone, è stato ossequiato dal prefetto di Caserta, dal sottoprefetto di Formia, dal sindaco con la Giunta ed il consiglio, dal vescovo di Gaeta e da altre autorità. Il Sovrano ha passato in rivista una compagnia d'onore del 16 fanteria con bandiera e musica, e quindi seguito dalle autorità si è recato al teatro municipale. Lungo il percorso resero gli onori reparti di fanteria di bersaglieri e di artiglieria, mentre dalla folla partivano entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del sovrano. Alle ore 14 al teatro Umberto Primo ebbe luogo la cerimonia ufficiale, alla quale hanno pure assitito numerose rappresentanze di autorità e invitati giunti da Napoli e dai Comuni vicini. Ha preso per primo la parola il Sindaco di Formia, che dopo aver rivolto un saluto al Sovrano, ha rilevato l'importanza che la nuova linea ferroviaria avrà per Formia. Hanno poi pronunciato discorsi il sottosegretario on. Tosti di Valminuta, ed il ministro onor. Riccio i quali sono stati vivamente applauditi. Dopo la cerimonia S. M. il Re acclamato dalla folla addensatasi nei pressi del teatro è ripartito per Roma. Alle ore 17.30 nella villa comunale il municipio ha offerto un trattenimento in onore degli intervenuti che alle ore 18.30 sono partiti per Roma.*

Oggi alle ore 17 nella sua Villa di Savorgnano, munito da tutti i conforti della nostra Santa Religione dopo lunghe e strazianti sofferenze rendeva l'Anima a Dio il

Marchese Ferdinando Mangilli

L amoglie Angelina Foramiti, i figli Edoardo con la moglie Olimpia Villis. Dottor Aldo, i nipotini Ferdinando e Olga e parenti tutti ne danno angosciati il doloroso annunzio.

La cara Salma arriverà a Porta Gemona il giorno 18 corrente alle ore 17.

La presente serve di partecipazione personale.

Savorgnano del Torre, 16 luglio 1922.

Alle ore 18 di sabato, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Luigia Pontini ved. Madrassi

I figli Antonio, dott. Egidio, la nuora Anna Tonini, ed i nipoti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi alle ore 17 partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, 17 luglio 1922.

Ringraziamento

La famiglia e parenti tutti della compianta

Luigia Piutti Travagini

sentitamente ringraziano quanti vollero in qualsiasi modo rendere più solenni le onoranze tributate alla cara estinta.

Udine, li 15 giugno 1922.

BANCA CATTOLICA DI UDINE

Società Anonima - Capitale Statutario L. 3.000.000; emesso e versato L. 2.100.000

Sede: UDINE - Piazza Patriarcato - Telef. 1-52

STABILIMENTI SOCIALI: BUIA - CIVIDALE - Clodig Pulfero - Savogna - S. Leonardo - S. Pietro al Natisone - CODROIPO - Rivignano - Sedegliano - GEMONA - Osoppo - LATISANA - MANZANO - MOGGIO - MORTEGLIANO - Pozzuolo - Talmassons - NIMIS - Platischis - PALMANOVA - PASIAN SCHIAVONESCO - S. DANIELE - Fagagna - Maiano - S. GIORGIO DI NOGARO - Marano - TARCENTO - TOLMEZZO - TRICESIMO.

Situazione al 30 Giugno 1922

ATTIVITA'		
Cassa	L.	2.172.509.70
Portafoglio	»	34.363.828.14
Effetti all' incasso	»	617.809.74
Conti correnti e anticipazioni	»	8.109.414.77
Titoli pubblici	»	12.400.124.15
Beni immobili	»	245.314.80
Mobilio e cassette di sicurezza	»	1.—
Banche corrispondenti	»	14.903.050.94
Succursali e Agenzie	»	10.257.643.78
Debitori diversi	»	312.414.80
Depositi di terzi	»	10.406.695.67
Totale Attività	L.	94.876.115.53
Spese da liquidarsi	»	1.629.941.91
	L.	96.816.057.44

PASSIVITA'		
Dep. a risparmio e conti correnti	L.	43.757.329.89
Depositi in titoli	»	7.178.800.—
Banche corrispondenti	»	11.773.509.07
Succursali e Agenzie	»	16.904.686.83
Fondi per Credito Agrario	»	2.550.000.—
Creditori diversi	»	1.222.478.07
Depositi di terzi	»	10.406.695.67
Totale Passività	L.	[illegible]
Patrimonio Sociale		
Capitale e riserve	L.	2.377.677.69
Rendite da liquidarsi	»	2.245.027.34
	L.	96.816.057.44

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine

Per TRIESTE: Omn. 5.10 — Acc. 7.45 — dir. 11.41 — lusso 14.10 — omn. 17.30 — acc. 19.55.

I treni delle 7.45 e 17.30 sono sospesi alla domenica, e si fermano a Gorizia.

Il treno delle 17.30 si ferma a Gorizia.

Per CIVIDALE: 8 — 11.50 — 16 — 20.15.

Per S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 5.05 — Per Grado: 6.05 — 8.55 — 11.30 — 18.05.

I treni delle 5.05 e 18.05 sono sospesi la domenica.

Per TARVISIO: Lusso 4.15 — omn. 5.30 — dir. 9.25 — dir. 16.05 — acc. 19.40.

Il treno lusso delle 4.15 si effettua solamente il lunedì, mercoledì a venerdì.

Il treno delle 9.25 è sospeso la domenica.

Per VENEZIA: acc. 5.15 — 7.15 — 9.35 — diretto 14.05 — acc. 17.15 — dir. 20 — dir. 2.05.

Il diretto delle 2.05 è sospeso il lunedì.

Per S. DANIELE: 7.10 — 12.15 — 14.55 — 18.45.

Da TOLMEZZO per PALUZZA: 8.47 — 12.27 — 17.47 — 19.37.

UDINE per TRICESIMO: 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25.

Da CASARSA per GEMONA: 10.50 — 18.30.

Da CASARSA per S. VITO: 4.30 — 7.15 — 18.35.

Da CIVIDALE per CAPORETTO: 7.10 (facoltativa) — 8.55 — 12.25 — 18.10.

Da CASARSA per MOTTA: 8.50 — 15.25.

Da STAZIONE CARNIA per VILLA: 7.45 — 10.45 — 17.20 — 21.20 — in coincidenza col treni da Udine.

Arrivi a Udine

Da TRIESTE: omn. 7.0 — acc. 9.13 — acc. 13.45 — dir. 15.32 — dir. 19.5 — acc. 21.50.

Il treno delle 7.0 parte solo da Gorizia.

I treni delle 7.0 e 13.45 sono sospesi la domenica.

Da CIVIDALE: 7.3[illegible] — 11.15 — 13.50 — 19.20.

Da S. GIORGIO DI NOGARO e GERVIGNANO: 7.35 — 14.55 — 19.29 — 22.10.

Il treno delle 7.35 è sospeso la domenica.

Da TARVISIO: acc. 8.50 — dir. 13.35 — dir. 19.35 — omn. 22.40 — dir. 1.15.

Il treno dell 19.25 è sospeso la domenica.

Il treno delle 1.15 si effettuerà solamente il martedì, giovedì e sabato.

Da VENEZIA: dir. 4 — 7.22 — acc. 9.10 — dir. 11.10 — dir. 15.40 — acc. 19 — acc. 23.20.

A STAZIONE DELLA CARNIA da VILLA 6.50 — 12.25 — 18.20 — 20.45.

Da S. DANIELE: 8.20 — 13.25 — 16.05 — 19.55.

A CIVIDALE da CAPORETTO: 7.15 — 12.40 — 17.55 — 19.10 (facoltativo).

A TOLMEZZO da PALUZZA: 6.50 — 7.50 — 11.40 — 16.35.

A UDINE Da TRICESIMO: 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59 — 21.59.

Servizi Automobilistici

Da PORDENONE per MONTEREALE-MANIAGO: 8.16.

Da PORDENONE per CORDENONS 8 — 11.15 — 13 — 14.40 — 16.40 — 19.

Linea: Udine-Castions-Pocenia-Latisana.

Partenze da Udine: 16.10 — Arrivo a Latisana 18.50 — Partenze da Latisana: 6.45 — Arrivo a Udine 9.15.

Linea: Udine-Mortegliano-Rivignano, Latisana.

Parten da Udine: 16 — Arrivo a Latisana 18.50 — Partenze da Latisana 6.30 — Arrivo a Udine 9.18.

Linea: Udine-Bertiolo-Varmo.

Partenza da Udine: 16.25 — Arrivo a Varmo 18.10.

Partenze da Varmo ore 8 — Arrivo a Udine 8.50.

Linea: Udine-Lestizza-Talmassons.

Partenze da Udine ore 11 — arrivo a Talmassons 12.10.

Partenze da Talmassons ore 12.55 — Arriv a Udine ore 14.

Tutte le suddette linee fanno il servizio postale e vengono attivate di festa ad eccezione della linea Udine-Lestizza-Talmassons.

Per la Spiaggia di Lignano da Marano

Autovetture da S. Giorgio a Marano ore 7.30.

Autovetture da Marano a S. Giorgio ore 17.

Motoscafo da Marano a Lignano ore 8 — 13.30.

Motoscafo da Lignano a Marano ore 17. — 17.

Motoscafo da Marano a Lignano, ore: 19 - solo il sabato in coincidenza coll'autocorriera Udine-Marano.

da Precenicco

Vaporino capace di 250 persone.

Partenza da Precenicco per Lignano: ore 7.40.

Partenza da Lignano per Precenicco: ore 17.30, in coincidenza coll'autocorriera da Latisana-Udine.